

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

71

IL ROMITO

DI

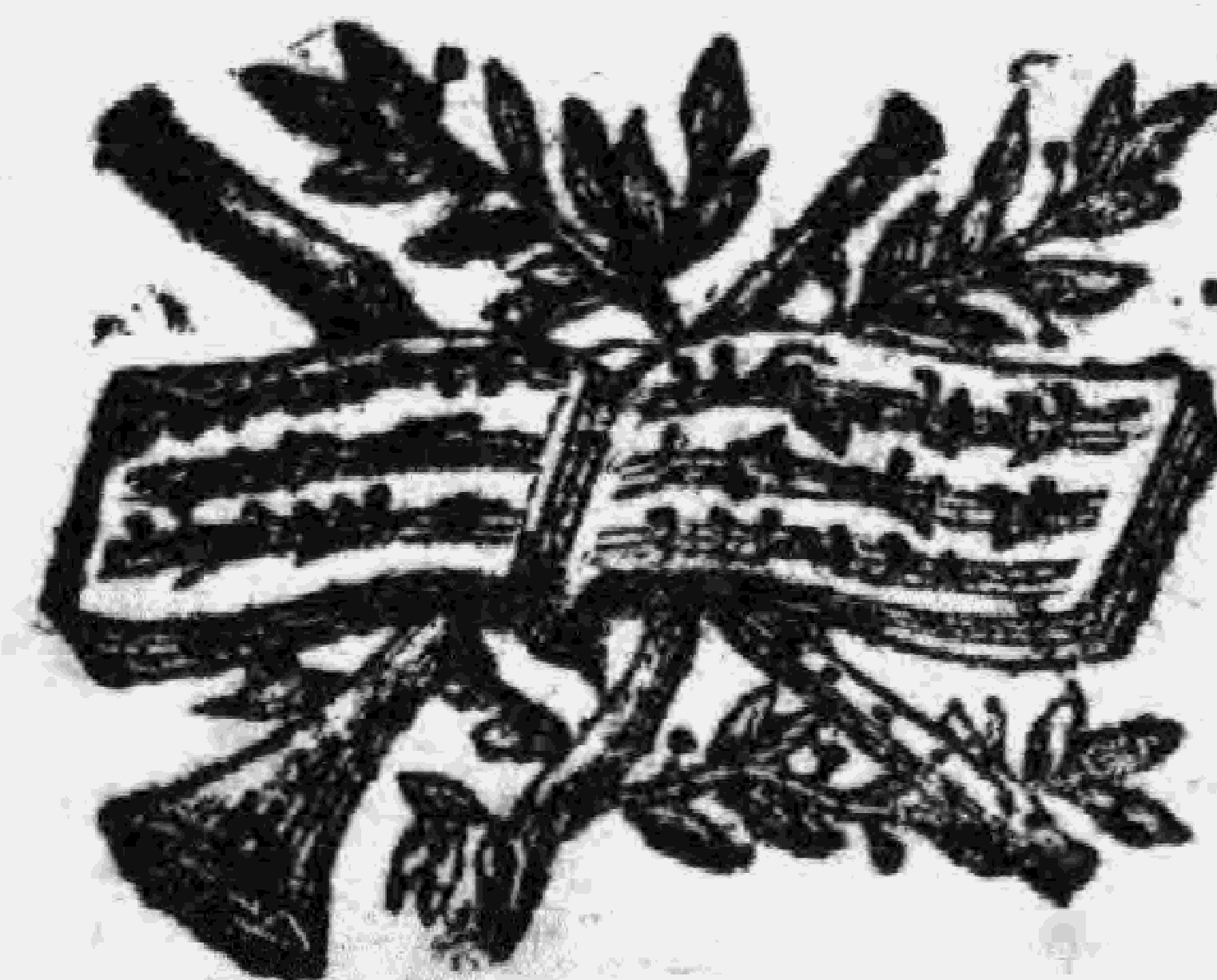
PROVENZA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

NEL CARNOVALE 1831



MILANO

PER GASPARE TRUFFI

Cont. del Cappuccio n.º 5433.



ARGOMENTO

Nel secolo XII la Provenza era un regno indipendente, governato da Fernando Bosone. A costui mosse guerra Raimondo Berengario, o Berengario, Conte di Barcellona, che l'uccise in battaglia, e ne usurpò la corona. Ugo, fratello dell'estinto, salvò dalla strage un fanciullo per nome Edegardo, legittimo erede del trono, e sparsa voce d'esser morto in terra lontana, dopo alcun tempo d'esilio ritirossi con esso nelle rovine di un' antica Badia nelle terre del Conte di Fourcalquier, uno dei principali vassalli del re di Provenza. Quivi ei visse sicuro e temuto, poichè istrutto, com'era, nelle scienze chimiche, a que' tempi d'ignoranza credute soprannaturali, dagli uni veniva reputato un savio facitor di prodigj, dagli altri un malvagio operator di malie: e quivi pure macchinando in segreto a favor di Edegardo, si andò procacciando partigiani fra i malcontenti di Provenza, che molti erano e potentissimi.

Intanto Berengario, da gravi circostanze richiamato negli antichi suoi stati, regina di Provenza avea dichiarata Zenaide, unica figlia sua, sotto la tutela di Giraldo Principe d'Orange, e sposa l'avea destinata ad Amalrico Conte di Fourcalquier. La fama di cotesta Principessa trasse in Aix il giovane Edegardo che, ignoto a sè stesso, e sotto il nome di Alamede, mal soffriva l'oscura sua vita: e in una gran caccia salvata avendo la Regina, assalita da alcuni cospiratori, fu accolto in Corte e ammesso fra i paggi di lei. La bellezza di Zenaide accese il core del garzone, ed egli non meno fece impressione sull'animo della giovane; ma infiniti ostacoli si opponevano a cotesto amore, fra i quali il più grave si era il vicino maritaggio già stabilito con Amalrico. Edegardo, risoluto di

scoprire a Zenaide l'amor suo, celossi una sera nei regi appartamenti; ma sorpreso dal Reggente, e da lui difendendosi per non essere conosciuto, fu preso, accusato di tradimento, e condannato a morire.

Qui cominea l'azione.

Fuggito per opera di Zenaide, e ricondotto dai partigiani d' Ugo nell'antico ritiro, intende il giovine il vero esser suo, si unisce ai vendicatori del padre, e si accinge a ricuperar la corona; ma l'impresa fallisce per l'improvviso ritorno di Berengario. Zenaide fugge col vinto Edegardo. Afflitto da questa fuga il padre di lei, dopo molte e inutili inchieste fa un bando in cui promette di darla in isposa a Edegardo s'esso a lui la ritorna; ma i fuggitivi son caduti in mano del Conte di Fourcalquier. Irritato costui dalla repulsa di Zenaide, e dalla violata promessa di Berengario, li chiude entrambi in una torre, e li condanna da prima a morire di fame; poscia, per timore di Berengario, che a tempo avvertito, move contro di lui, risolve di avvelenarli, e ricorre ad Ugo per un possente veleno, che non lasci vestigio, e parer faccia naturale la morte loro. Ugo somministra un liquore innocente, e dà tempo in tal guisa a Berengario di salvare gli amanti.

La Storia è questa su cui si raggira il presente Melodramma; e dilungato mi sono più del solito a raccontarla, perchè l'azione apparisca più chiara che sia possibile: il quale intento io temo di non avere ottenuto, dacchè fui costretto da varie circostanze a sopprimer un atto, e a ritenere il tessuto dei due che rimangono. Vorrei che alcune situazioni, a parer mio, non del tutto comuni, potessero compensare i difetti del mio lavoro: nessun critico forse ve ne ravviserà tanti quanti io medesimo ve ne ho già ravvisati.

FERICE ROMANI

PERSONAGGI

RAIMONDO BERENGARIO, Conte di Barcellona e
usurpatore del regno di Provenza

sig. SPIAGGI DOMENICO
ZENAIDE, di lui figlia

signora GIUDITTA GRISI
UNROMITO, che poi si scopre Ugo, fratello dell'ultimo
re di Provenza

sig. LUIGI MARI
ALAMEDE, paggio di Zenaide, che poi si scopre
Edegardo figlio di Fernando, re di Provenza,
e nipote di Ugo

signora PISARONI ROSMUNDA
GIRALDO D' ORANGE, reggente di Provenza

sig. RANIERI POCCHINI
AMALRICO, Conte di Fourcalquier, pretendente alla
mano di Zenaide

sig. LUCIANO FORNASARI
FOLCO, Cavaliere Partigiano di Ugo

sig. LORENZO LOMBARDI
OSMINO, giovine orfanello, familiare di Ugo
signora GIUSEPPINA FRÖHLICH Virtuosa di Camera
di S. M. il Re di Danimarca.

CORI E COMPARSE

Cortigiani-Dame di Zenaide-Partigiani di Ugo
Trovatori-Scudieri-Paggi-Soldati.

La scena è in Aix e nelle vicinanze.

L'azione è del dodicesimo secolo.

Musica del sig. Maestro GENERALI

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventori e Compositori dei Balli

sigg. Clerico Francesco - Horschelt Federico, al servizio di S. M. il Re di Baviera

Primi Ballerini serii

sigg. Rozier Gio. al servizio di S. M. il Re di Baviera
Heberlé Teresa

Maglietta Luigi - Maglietta Olivieri Teresa - Casati Giovanni
Horschelt Barbara, al servizio di S. M. il Re di Baviera

Prima Ballerina

sig. Nolli Giuseppa (*)

Primo Ballerino di mezzo carattere

sig. Eckner Giuseppe

Primi Ballerini per le parti

sigg. Bocci Gius. - Bedotti Ant. - Galliani Carlo
Casati Giovanni suddetto

signore Olivieri Teresa suddetta - Vaghi Angela
Stefanini Elisabetta - Rabbojati Tomasina - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti giocose

sig. Francolini Giovanni

Ballerini di mezzo carattere

sigg. Della Croce Carlo - Ponzoni Giuseppe - Romolo Antonio
Orlandini Gaetano - Croce Gaetano - Grissotti Giacomo

Pagliajani Leopoldo - Rolli Lodovico - Pessina Gius. - Sevesi Gaet.
Villa Giovanni - Morganti Luigi - Bertolini Domenico.

signore Viotti Rachele - Macinoni Carolina - Angelini Silvia
Bernasconi Carolina

Altri Ballerini per le parti

signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di Mimica - sig. BOCCI GIUSEPPE

Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo

signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia,
Trbattoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia,
Garrierai Vincenza, Frasi Carolina, Cafulio Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina,
Oggioni Felicità, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina,

Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anseman Paola, Charier Francesca,
Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta,
Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina,
Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia,
Cattaneo Caterina, Tamagnini, Bussola, Cioeca, Visconti Angela, Viganoni Luigia,

Purlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.

signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Colombo Benigno, Gramigna Giovanni,
Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.º 12 Coppie

(*) Allieva emerita attuale dell'Accademia.

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d'orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Sig. CAVALLINI ERNESTO

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. DAELLI GIOVANNI.

Primo Fagotto

Sig. MANGANELLI GAETANO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Flauto

Primo Corno da Caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Prime Trombe

Sig. THOMAS GIOVANNI — Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Arpe a perfetta vicenda

Sig. REICHLIN GIUSEPPE — Sig.^a ZANETTI ANTONIA

Maestri Direttori dei Cori
Signori BRUSCHETTI ANTONIO — LUCHINI CESARE

Editore della Musica
Signor RICORDI GIOVANNA

Macchinista
Signor GERVASO PAVESI

Attrezzista
Signor FORNARI GIUSEPPE

Direttrice dei lavori
Signora Teresa Ceccarelli

Capo Sarto
Signor Giovanni Guidetti

Guardarobiere
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berrettonaro
Signor PARRAVICINI GIOSUE

Parrucchiere
Signor BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Signori ALBA TOMASO — ALBIATI ANTONIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio sotterraneo nel palazzo reale in Aix che mette a diverse prigioni. In fondo avvi una porta aperta a cui si giunge per una lunga gradinata. La scena è illuminata da un fanale.

Molti uomini d'arme siedono a gruppi qua e là: gli altri passeggiano sul dinanzi della scena discorrendo fra loro.

CORO

I. **A**udace! Osar celarsi
Ne' regii appartamenti!
II. Contro il Reggente armarsi!
Ferire i suoi sergenti!

TUTTI E chi cotanto ardire
Porgeva al malfattor?

I. Un misero orfanello
Per grazia accolto in Corte....

II. Un semplice donzello
D'oscura ed umil sorte,...

TUTTI No, non potea nutrire
Per la Regina amor.

In tempi ov' arde e scuote

Discordia le sue faci,

Tempi d' insidie ignote

E di congiure audaci,

Certo un nemico occulto

Comprava il traditor.

*(Odoni da lontano suoni di trombe
e calpestio di armati)*

Squillan le trombe: è sciolto
De' Principi il consesso.
In mezzo a popol folto
Move il Reggente istesso.

SCENA II

GIRALDO e AMALRICO, con numeroso seguito,
scendono dalla gradinata.

GIR. Il prigionier guidatemi.
È duopo udirlo ancor. *(Partono alcune guardie)*
AMA. Udirlo! han fermo i giudici
Il suo destino, o Conte.
Tu nol voler sospendere
Sulla colpevol fronte.
Piombi su lui qual folgore
Il ferro punitor.
GIR. All'infelice giovane
Grazia non è contesa,
Dov'ei palesi i complici
Della sua stolta impresa.
AMA. Sol dell'indegno è complice
Di Zenaïde il cor.
GIR. A Zenaïde ingiuria
Il tuo sospetto reca.
AMA. Egli è certezza; credilo.
GIR. La gelosia ti acceca.
AMA. Ah! sì, ripiena ho l'anima
Di tutto il suo furor.
Da quel dì che venne accolto
Il reo paggio in questa Corte,
Si è mutata la mia sorte,
La mia pace si turbò.
Quanto io vedo, quanto ascolto,
Quanto io penso, al cor mi dice,
Che un rivale più felice
Zenaïde m'involò.
GIR. Tu l'oltraggi: un vile affetto
Nel suo petto entrar non può.

SCENA III

ALAMEDE fra le guardie e detti.
Egli s'innoltra con nobile franchezza.

ALA. Il tenor del mio destino,
Quale ei sia, svelate omai.
Fermo io v'odo.
GIR. Al di vicino,
Infelice, a morte andrai.
ALA. Molto ancor di vita avanza
Per chi è stanco di soffrir.
GIR. Pur ti resta una speranza.
ALA. Quale...?
GIR. I complici scoprir.
ALA. I miei complici, signore,
Tutti sono i cor bennati,
Che d'un primo ardente amore
Hanno i palpiti provati,
L'alme tutte generose,
Che commosse, che pietose
Verseran sulla mia fine
Una lagrima, un sospir.
GIR. Sconsigliato...! E chi ti spinse
Ove a te si fea divieto?
ALA. Io lo dissi: Amor mi vinse.
GIR. Per qual donna?
ALA. È mio segreto.
Fra le tenebre assalito,
Minacciato ed inseguito,
Disperato io mi difesi;
Ecco tutto il mio fallir.
GIR. Nulla aggiungi?
ALA. Nulla.
GIR. Intesi.
TUTTI Morte avrai.
ALA. L'aspetto.
TUTTI Oh ardir!
ALA. Senza patria, e senza speme,
Con un cor che troppo sente,

Vista avrei l'età ridente
 Consumarsi nel dolor.
 D'una vita a me non preme
 Che un sol fiore non produce....
 Come un giorno senza luce
 È la vita senz'amor

TUTTI Insultarti all'ora estrema
 Saria colpa, o sciagurato:
 Ti perdoni il ciel placato
 Il tuo cieco e folle error.

*(Partono tutti per la gradinata,
 e la porta si chiude)*

SCENA IV

ALAMEDE solo; *passeggia alcuni istanti pensoso.*

Ah! non ti avessi mai,
 Mai per la Corte abbandonato, o antico
 Tetto ospitale dove fui nudrito!
 Ti avessi almeno udito,
 Misterioso veglio della rupe,
 Quando fatal per me di Zenaïde
 Mi predicevi la beltà superba!
 Ah!... la vidi... e son tratto a morte acerba.
 Ed io pugnai per lei,
 La tolsi ai rapitori, e da mentite
 Dolci accoglienze il mio pensier deluso
 Osò sperar da lei d'amor mercede!
 La mercede... è la scure.

SCENA V

ZENAÏDE *avvolta in un ampio velo, e seguitata da una
 ancella. Escono da un oscuro corridojo ambedue
 con una lampada.* ALAMEDE.

ZEN. *(appressandosi a lui, e sotto voce)* Odi, Alamede.

ALA. Chi veggio?... Zenaïde!

ZEN. Sommessò parla... Per segreta via

A te pervenni, ed alla fuga il varco
 Questa fedele ancella
 Ti schiuderà per quella. In altra guisa
 Salvarti non poss'io; la legge il vieta,
 E la ragion del soglio.

ALA. Dono amaro è la vita.... ed io nol voglio.

ZEN. Che dici tu?

ALA. Morire

Sotto i vostr'occhi io bramo.

ZEN. Ahi! sciagurato!

A delirar prosegui?

ALA. Ove n'andrei?

In qual del mondo sì remota parte
 Poss'io celarmi che non venga meco
 Lo stral che mi ha ferito, e la certezza
 Che infelice sarò finch'io respiri?

ZEN. Ha ciascuno i suoi mali e i suoi sospiri.
 Misera anch'io.... costretta

Ad abborrito nodo, un lungo corso
 Comincerò di amari giorni io pure:
 Vanne, e le mie sventure
 Ti sien conforto a sopportar le tue....
 Forse minori che le mie non sono.

ALA. Oh! Zenaïde!...

ZEN. Perchè nacqui al trono!

Tu solitario e libero
 Come il pastor del monte,
 Potrai coi venti gemere,
 Pianger potrai col fonte;
 Forse han le selve un'anima
 Che consolar ti può.

Io la mia pena ascondere
 Al mondo intier dovrò.

ALA. Voi d'ogni cor delizia,
 Speranza voi de' prodi,
 Lusingherà la gloria,
 Consoleran le lodi....
 Il trono ha gioje incognite
 Fin per chi a lui si alzò.

Spine soltanto e triboli
 Io nel deserto avrò.

ZEN. *(con crescente passione)*
Come i tranquilli io bramo
Campi che t'han nudrito!...
ALA. Là vi avrei detto: io t'amo...
Là voi m'avreste udito.

a 2

Felice solitudine
Ove non può fortuna,
Tetti ove i cuor si parlano
Senza temenza alcuna,
Ombre romite e quiete
Ove timor non è...
L'unica reggia siete;
Il solo Amore è re.
*(Odesi da lontano suonar quattr' ore;
Zenaïde si scuote)*

ZEN. Ciel! presso è l'alba... or lasciami...
Per sempre addio.

ALA. Per sempre?

ZEN. Per noi la sorte barbara
Non cangerà mai tempre.

ALA. O Zenaïde! Ascoltami...
Ti sovverrai di me?

ZEN. Crudele! e ancor ne dubiti?

ALA. Ah! ch'io ti mora al piè.
*(Alamede si getta con trasporto al
piede di Zenaïde, e imprime un ba-
cio sulla sua mano. Essa il solleva
con premura e agitazione)*

a 2

ZEN. Ah! volan gl'istanti...
Da forti partiamo:
Soffrendo costanti
Al cielo mostriamo
Che invan ci perseguita
De' fati il rigor.
Pur troppo, Alamede,
Nel tristo avvenire
Quest'alma non vede

Che scettro e martire....
Ma sento che a reggere
Capace è il mio cor.
ALA. Sì, fede facciamo
Divisi, partiti,
Che degni eravamo
Di vivere uniti,
Che amore in nostr'anime
È figlio d'onor.
Da te, Zenaïde,
Mi viene l'ardire
D'un cor che sorride
In mezzo al soffrire....
Di perderti e vivere
Mi sento il valor.
*(Si danno un addio e si dividono. Ze-
naïde s'allontana pel corridojo d'ond'è
venuta. Alamede segue l'ancella da
un corridojo opposto)*

SCENA VI

Rovine di antico edificio sopra di un monte.

È appena giorno

Odoni lontani suoni di pastori che si avvicinano.

CORO

TUTTI Spunta il sole: la nebbia si sgombra...
(di dentro)
Ecco il colle... inoltriam... (*) dove siamo?
() (in iscena)*
I. Ah!... *(dopo aver osservato d'intorno)*
II. Che fu?
I. Ci smarrimmo nell'ombra.
Ritorniam.
II. Perché mai?
I. Ritorniamo.

Le ruine incantate son queste
Dove alberga il Romito stranier.

II. Stolti, stolti; giammai non ne aveste
Danno alcun che il dobbiate temer.

I. Ei sui campi la grandine addensa,
Mette il fascino in mezzo gli armenti.

II. Ai mendichi soccorso dispensa,
Medicina e conforto ai giacenti.

I. Egli oscura ed annuvola gli astri,
Coll'inferno a colloquio si sta.

II. Ci sostien ne' presenti disastri,
Pei futuri consiglio ci dà.

TUTTI Ma... silenzio... silenzio... si sente
Un romore venir di lontano...
Sordo ei sembra mugghiar di torrente,
Pare un vento forier d'uragano.

SCENA VII

Vedesi da lunge presso la montagna appressar lentamente il ROMITO. Egli è avvolto in una lunga veste; il suo vestire è bizzarro e capriccioso. OSMINO lo accompagna.

Ah! vedete, vedete... gli è desso...

È il Romito che uditi ci avrà.

Pria ch'ei giunga e ci vegga d'appresso

Queti andiamo... fuggiamo di qua.

(Partono tutti d'onde uscirono)

SCENA VIII

Il ROMITO ed OSMINO.

ROM. Ch'io ti saluti, o sole,
L'ultima volta da quest'ardua vetta,
Ove la mia vendetta
Meditando tre lustri, io disfidai
Gli ardor cocenti di tue lunghe estati,

E dei verni più lunghi i geli acuti.

Sì... che l'ultima volta io ti saluti.

Al tuo ritorno, o spento,

O lieto mi vedrai, qual mi vedesti

Nella mia prima giovanil baldanza.

OSM. E tal sarai. Speranza

Puoi tu nutrirme, e certa. I tuoi fedeli

Son molti e destri; e dove pur dell'arte

Vano fosse il favor, sapranno i forti

Salvar col brando il prigionier diletto.

(Alcuni momenti di silenzio)

ROM. Nè riede alcuno?... Oh qual tumulto ho in petto!

Forse, ah! forse in quest'ora tremenda

È versato quel sangue innocente:

Forse al fianco d'un esul dolente

Non rimane sostegno che te.

OSM. Ah concedi che al piano io discenda,

Ch'io percorra l'antica foresta;

La fortuna propizia all'inchiesta

Fia che guidi il mio core e il mio piè.

Fora indarno.

ROM.

OSM.

Deh! credi...

ROM.

Si attenda.

OSM.

Ma tu soffri....

ROM.

Sì.... Prega con me.

a 2

Giusto ciel, per vent'anni d'esiglio,

Per sì lunghe e crudeli sventure,

L'infelice sottraggi al periglio,

Dei nemici lo invola alla scure...

Questo, ah! questo non venga versato

Solo avanzo del sangue di un re.

(Odoni da lontano tre suoni di corno)

OSM.

Odi.:

ROM.

Taci.... *(Altri tre suoni e più forti)*

È salvato.

OSM.

Salvato!

Grazie, o cielo!

ROM.

Quel suon ne fa fè

(Si abbracciano con trasporto)

I nostri voti ascesero
 Grati al superno soglio:
 I lunghi dì passarono
 Del pianto e del cordoglio...
 T'allegra, o regno afflitto,
 Omai trionfa il dritto:
 Al figlio de' tuoi principi
 Spargi il terren di fior.
 Ei piomberà terribile
 Sovra l'usurpator..

SCENA IX

*Esce Folco dalle rovine con alcuni guerrieri.
 OSMINO ed il ROMITO*

ROM. Folco!

FOL. Signor! fu salvo
 Il prezioso pegno,
 Ma non per noi. Fu Zenaïde istessa
 La sua liberatrice.

ROM. Ella! che ascolto?

FOL. Da noi sorpreso e colto,
 Mentre ei fuggia, rimase: e qui bendato,
 Come imponesti, per segrete vie
 Noi lo guidammo, e a' nostri passi amica
 Tutti porgea la notte i veli suoi.
 Eccolo....

SCENA X

*Condotto da un drappello d'armati, si presenta ALA-
 MEDE bendato. A un cenno del ROMITO spariscono
 i guerrieri. OSMINO e FOLCO si ritirano. Il ROMITO
 toglie la benda ad ALAMEDE.*

ALA. Dove son?

ROM. Mirami.

ALA. Voi!

ROM. Così ritorni tu? Così serbasti
 Le tue promesse e i giuri?

ALA. Oh più che padre,
 Solo sostegno al misero Alamede,
 Prostrato al vostro piede
 Perdono imploro....

ROM. E ne sei degno? Parla.
 Sei tu pentito del tuo lungo errore?
 Tu taci?

ALA. Ah! padre mio!..

ROM. Ti leggo in core.

Nessun de' tuoi pensieri
 Fuggir mi puote: in ogni luogo e tempo
 Ti seguitava il vigile mio sguardo.
 Sai tu, sai tu, codardo,
 Zenaïde qual sia? Sai tu che è figlia
 D'iniquo usurpator, di chi crudele
 Ti uccise il padre, e il fratel suo costrinse
 A girne in bando dal terren natio,
 Nudo, ramingo...

ALA. Oh! cielo! e chi son io?

ROM. Del re Fernando figlio,
 Edegardo...

ALA. Che ascolto?

ROM. E l'infelice
 Tenero zio che ti salvò da morte,
 Che ti crebbe a vendetta, e che tre lustri
 La meditò tremenda, e lunga visse
 Amara età di terra in terra errante...

ALA. Ciel! proseguite...

ROM. In me lo vedi.

ALA. Oh istante!

UGO Sì, spietato, sì son quello,
 Prence oppresso e al duol vissuto,
 Che a vendetta di un fratello,
 Che alla gloria ti serbò.
 Ma tradito in mia speranza,
 Te ribelle, te perduto,
 Altro bene non mi avanza
 Che la tomba ov'io cadrò.
 ALA. Ah! lasciate che un momento

Io respiri, in me ritorni.
 Che sia sogno ancor pavento
 Quel che udii, quel che passò.
 Deh! parlate, disponete
 Del mio braccio, de' miei giorni:
 Il sentier che voi scegliete
 Coraggioso io seguirò.

UGO

ALA.

UGO

ALA.

UGO

Sei tu fermo in tuo proposto?

Sì, lo sono; il ciel lo vede.

A pugar sei tu disposto?

A morir se il padre il chiede.

Odi dunque: già s' affretta,

Già matura è la vendetta.

Di Provenza i più possenti,

Di Tolosa il giovin Conte,

Di Raimondo malcontenti

Forti schiere in armi han pronte;

E fin d'oggi che del padre

Zenaïde il dì festeggia,

Piomberan le unite squadre

Improvvisi sulla reggia...

Giusto cielo! ed essa?

ALA.

UGO

Ed essa...

Serva, o spenta resterà.

ALA.

Ah! mi rendi la promessa,

Me la rendi per pietà.

(Ugo si avvicina ad un piedestallo di colonna vicino
 allo spettatore: ne volge rapidamente una molla:
 odonsi tre colpi, e repente veggonsi uscire da tutti
 i lati delle ruine uomini armati: ALAMEDE rimane
 attonito e smarrito. Ugo se gli avvicina con mac-
 stoso contegno: i guerrieri lo circondano. OSMINO
 è coi guerrieri e con FOLCO)

SCENA XI

UGO

Questi prodi cavalieri

Notte e dì vegliaron meco,

Il primier de' lor pensieri

Fosti tu, sviato e cieco;

Mentre schiavo dell' indegna
 Che de' tuoi nel sangue regna,
 Tu deliri forsennato,
 T' offron essi e braccio cor.

Va, gli accusa, o sciagurato,

E gli immola a un vile amor.

Dove sono! in qual mi trovo

Fier cimento, rio contrasto?

All' affanno, al duol ch' io provo,

A me stesso, oh diol non basto.

Odo i gemiti dolenti

De' fratelli, de' parenti,

Il dolor di Zenaïde

Si confonde al mio dolor.

Ah! non mai, non mai si vide

Più straziato e afflitto cor.

FOLCO, OSMINO E CORO.

Di vendetta è giunto il giorno

Sospirato invan vent' anni,

E dei prodi che hai d'intorno

Or così la speme inganni?

Ah! non far che sian perdute

Tante pene sostenute

Nell' orrore dell' esiglio,

Del deserto nell' orror.

Ah! dover, pietà di figlio

In te vinca un vile amor.

Edegardo!

Padre!

Ardire.

Guida tu le nostre squadre.

Parla alfin, chi dee perire!

Zenaïde, oppure il padre?

Viva il padre, e sorga al fine

Grande ancor da sue ruine:

L'oppressor di questo regno

Domo alfin si vegga al piè.

Or di me, di me sei degno...

Il mio figlio io trovo in te.

(È recato un trofeo d'armi)

ALA.

UGO

ALA.

FOL.

OSM.

UGO

ALA.

UGO

TUTTI Degl' illustri padri tuoi
 Vesti l'armi, e mostra a noi
 Che sei prole di Fernando,
 Nostro duce, e nostro re.
 ALA. Sol per morte, o sacro brando,
 Separato andrai da me.

Tutti insieme.

Di sì limpido sole in presenza,
 Al cospetto del ciel che n'ascolta,
 Giuriam tutti salvar la Provenza
 Dal fellon che a' suoi regi l'ha tolta:
 Ed impresa sì giusta, sì santa
 Giuriam tutti compire, o morir.
*(Snudano tutti le spade, e fanno un gruppo intorno
 ad Ugo e Fernando)*

Sì, da queste alle stelle vicine
 Ardue vette ed alpestri ruine
 Salga il voto che uniti ci rende
 Al gran Nume che il dritto difende,
 E si vegga la nobile pianta
 De' re nostri più bella fiorir. *(partono)*

SCENA XII

Giardino nel Palazzo Reale adorno a festa.

Al suono di festiva musica escono le Dame, i Cavalieri, i Paggi e tutto il corteggio di ZENAÏDE, indi ella stessa. ZENAÏDE siede sovra un trono di verdura per lei preparato; comincia la festa. Un coro di giovanetti in abito di Trovatori intona la seguente

CANZONE

I.

Bell' Astro di Provenza,
 Pura e brillante stella,
 Assai di tua potenza

Il Mondo intier favella:
 In questo lieto giorno
 Della tua luce adorno
 Il Trovator discoglie
 Un inno a tua beltà.

II

Quando seduta in trono
 Brilli di gemme ed ori,
 Dalla tua pompa sono
 Tutti abbagliati i cori;
 Ma se modesta incedi,
 Se in grembo ai fior ti siedi,
 Il Trovator discioglie
 Un inno a tua beltà.

III.

Tal riverita muove
 In sue stellate vesti
 La Dea compagna a Giove
 Nelle assemblies celesti;
 Ma quando a Vener fura
 La magica cintura,
 L'Olimpo intier discioglie
 Un inno a sua beltà.

(I Canti sono interrotti da strepito d'armi. Tutti gli astanti si fermano maravigliati, Zenaïde sorge dal trono.)

ZEN. Ciel! qual tumulto?

VOCI LONTANE.

All'armi!

CORO. Frigor di guerra!

SCENA XIII

GIRALDO, E DETTI,

GIR.

Oh infausto dì! Traditi,

Assaliti siam noi.

ZEN.

Da chi?

GIR.

Da cento

CORO
UGO
CORO
ZEN.

Spergiuro!

Indegno!

Infido!

(Tanta costanza oh Ciel!)
Non irritar de' barbari
Contro di te lo sdegno;
Abbandonarmi, e vivere
Dell'amor tuo sia pegno:
In questo istante orribile
Altro da te non vo'.

SCENA XVII

Folco, e Detti

FOL.

Accorrete: fortuna repente
Ci tradisce, si oppone all'impresa.
Che mai fia?

CORO

FOL.

Berengario possente
Riede in armi del Regno a difesa:
Di Tolosa l'infido Signore,
Volto in fuga, le mura lasciò.
Cielo! Il Padre!

ZEN.

CORO

UGO

ALA.

ZEN.

O sventura!
Oh furore!
Or sei paga!
Or seguirti saprò.

Il nemico è sparito al mio sguardo,
Dileguato è il possente Edegardo,
Più non veggo che il fido Alamede,
Quei che tutto lasciava per me.
Or son teco, ti giuro mia fede,
Tutto io lascio, mio bene, per te.

TUTTI

Ah! Se il fato nemico proviamo,
Cara almeno la vita vendiamo,
Varco a morte vietato non fia
Se più via di vittoria non v'è.

(Sopraggiungono Armati dalle gallerie, e vedesi da
lunge il chiarore della Reggia incendiata.)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala illuminata in un castello del Conte di Fourcalquier.
È notte, e dalla invetriata d'un verone veggonsi tratto
tratto trapelare dei lampi, indizio di vicina tem-
pesta. Avvi una tavola, che i servi vanno apparec-
chiando.

AMALRICO solo agitato e pensoso.

AMA. Il ciel s'oscura, e procellosa notte
Minaccia il vento, che lontan si desta.
Ma più crudel tempesta
Si fa qui dentro.... e dove l'ira sfoghi,
Dove piombi non sa. De' fuggitivi
Ogni traccia è sparita.
Zenaide è per sempre a me rapita.
Oh! s'io t'avessi in mano
Abborrito rival! Se in mio potere
Tu pur cadessi, o donna! Oh qual vendetta
De' tuoi lunghi disprezzi, e di mie pene!
Quale strazio d'entrambi!

SCENA II

CAVALIERI, ARMIGERI, e detto.

AMA. Amici! Ebbene?
CORO Vane inchieste! salvi ei sono.
Del re stesso il dice un bando.
AMA. Bando! e quale?
CORO Pace e trono
Offre al figlio di Fernando,

E la man di Zenaïde
S'ella riede al genitor.

AMA.

Qual viltà!

CORO

Non mai si vide

Onta eguale...

AMA.

Oh! mio furor!

No, non fia: giammai non fia,
Io lo giuro al cielo, al mondo:
Se infedel così m'oblìa,
Se m'oltraggia Raimondo,
Obliar l'affetto antico,
Vendicarmi io ben saprò.

Più terribile nemico

D'Edegardo a lui sarò.

Posso in voi fidar sicuro?

CORO

Sarem teco in ogni evento.

AMA.

Odio eterno al vile io giuro.

CORO

Ripetiamo il giuramento.

Il disegno del codardo

Mai compiuto non sarà.

TUTTI

In potere d'Edegardo

La Provenza non cadrà.

(Amalrico siede a mensa fra i principi Cavalieri; gli altri lo circondano in piedi. Breve silenzio. La procella è al suo colmo)

AMA. Qual procellosa notte!

TUTTI Qual di tuoni fragor!

AMA.

Così potesse

Proromper tosto il mio furor represso.

CORO Proromperà. *(Esce un servo e parla in segreto ad Amalrico)*

AMA.

Stranier! abbian l'ingresso.

Smarriti viandanti, *(Il servo parte)*

Còlti dal nembo in queste vie romite,
Chiedono asilo.

CORO

E dato ei sia.

AMA.

Non puote

Cavalier ricusarlo..

SCENA III

EDEGARDO, ZENAÏDE, e detti

EDEGARDO è vestito di tutt' arme con visiera calata;
ZENAÏDE è vestita semplicemente, coperta d' un gran velo.

CORO

Eccoli.

ZEN. *(riconoscendo Amalrico)* (Oh cielo!
Chi mai vedo? Amalrico!)

EDE.

(Ardire)!

ZEN.

(Io gelo)

AMA.

L'elmo, o guerriero, e voi

Sciogliete, o donna, il velo. Alla mia mensa

Loco prendete.

EDE.

In Palestina entrambi

Noi femmo un voto di non mai scoprirci,

Nè a conviti seder, finchè non compia

L'annuo suo giro il Sol.

AMA.

(Oh qual sospetto!)

EDE.

Soltanto a noi ricetto

Brevi istanti si doni, e umile stanza,

Finchè sorga l'aurora. In nome il chiedo

Del sacro Ordine nostro.

AMA.

Io nol concedo.

Mel vieta un altro voto

Del par solenne.

ZEN.

(Siam perduti).

EDE.

E quale?

AMA.

Giurai d'un mio rivale,

E d'un' infida donna a me rapita

Scoprir le tracce.

EDE.

Or dunque a noi non resta

Che cercar altro asilo. Andiamo.

AMA.

(sorgendo e seco tutti)

Arresta

EDE.

E a violare un voto

Un cavalier ne astringe?

Voto che a tutti è noto,

Voto maggior mi stringe.

AMA.

Or tu giurar mi dêi,

E insiem con te costei,
Che non se' tu Edegardo,
Nè Zenaïde ell'è.

Celarti al nostro sguardo
Allor fia dato a te.

EDE. E un giuramento a forza
Esiger puoi? giammai.

AMA. Necessità mi sforza.

Vassalli! olà,
Che fai?

ZEN. Voi lo scoprite.

AMA. Ah! cessa.

ZEN. Me, me ravvisa *(S'alza il velo)*

TUTTI È dessa.

ZEN. Tu non farai, sleale,
Onta ed oltraggio eguale
Ad uom che asilo ha chiesto
Nel tuo castel per me.

AMA. Sì, mio castello è questo:

Paventa, io qui son re.

EDE. Perfido! e che pretendi?

AMA. Il tuo terror tel dice.

Scopriti: invan contendi.

EDE. Guardami.

ZEN. Oh me infelice!

EDE. Vil cavalier, mirarmi,

Senza arrossir, puoi tu?

AMA. Soldati! si disarmi —

Trema: oserò di più.

a 3

EDE. Veggo l'orror che mediti
Nel ciglio tuo turbato;
Ma il nero eccesso a compiere
Non giungerai, spietato.

Solo di me ti vendica,

Lascia costei partir.

ZEN. Deh! non voler discendere

A supplicar l'indegno.

Quanto è codardo, è barbaro;

Adempia il suo disegno.

Teco animosa e intrepida
Ei mi vedrà morir.

AMA. Il mio destin propizio
Nei lacci miei vi ha spinti:

Non ne uscite, o perfidi,

Che per mia mano estinti.

Ambo ver' me colpevoli,

Ambo farò perir.

Guardie olà! li togliete al mio sguardo.

Il mio cor più s'accende, e s'irrita.

Zenaïde!

EDE.

ZEN.

a 2

Infelice Edegardo!

L'amor mio t'ha costato la vita.

a 3

AMA.

Consolatevi, o teneri amanti:

Voi sarete in un carcere uniti.

Non sedervi giuraste a conviti,

E compiuto il bel giuro sarà.

EDE. }

ZEN. }

Traditor! del trionfo che vanti

Non fia lunga la gioia feroce:

Di tue vittime il pianto e la voce

La giustizia del ciel desterà.

(Edegardo, e Zenaïde partono fra soldati. Amalrico s'allontana co' suoi Cavalieri)

SCENA IV

Interno delle ruine abitate da Ugo. Il luogo è pieno d'istrumenti di fisica. Una lucerna antica lo illumina di fioca luce.

Ugo ed OSMINO

Sono ambidue vestiti de' loro primi abiti.

Ugo Oh! qual silenzio! oh! quale
Solitudin profonda! Jer di mille
Guerriere voci, e di percossi scudi
Risonaste o ruine, or mute siete
Come la tomba... E tomba a me sarete.

(Siede afflittissimo)

OSM. Padre!... qual rio pensiero
Fra te rivolgi? In così tristo albergo
A che riedi?

UGO A morirvi. - Il tempo è giunto
Di separarci.

OSM. Oh! che di' tu?

UGO Perduta
Con Edegardo ogni speranza in terra,
Mal potrei sostener novello esiglio.

OSM. Ah! ti rimane un figlio,
Figlio d'amor, se non di sangue. Io teco
Verrò compagno: ovunque il ciel ti spinga
M'avrai sostegno, difensor m'avrai.

UGO Me qui lascia morir...

OSM. (*precipitandosi ai suoi piedi*) No, non morrai.
Vieni, e t'invola a questo
Ingrato suol. Non v'ha dolor sì rio
Che temprarsi non possa: ah! credi, ha sempre
Per un trafitto core
Qualche conforto il ciel consolatore.

UGO Caro fanciullo!

OSM. Io teco
Sarò a soffrir, s'anco a soffrir t'avanza;
Se puoi nutrir speranza,
Io spererò con te; nelle mie braccia
Ti addormirai sereno, e al tuo svegliarti
Ti troverai nelle mie braccia avvinto.
Cedi, deh! cedi.

UGO. Ah! sì m'arrendo: hai vinto.

OSM. (*sorge consolato*)
Ah! possa il contento
Di cui mi riempi,
Passare un momento
Dal mio nel tuo cor.

a 2

Serbiamoci insieme,
Ad onta degli empi,
A giorni di speme,
A vita miglior.
(*Odesi da lontano calpestio d'armati*)

VOCI Scendiam, scendiam.

UGO Quai voci!

CORO Ecco il segreto ingresso.

OSM. Oh ciel! traditi,
Scoperti forse!...

UGO Non temer. Qui dentro
Io sfido ogni poter: ciascun vedresti,
Ad un sol moto, assalitore oppresso.
Veglia in disparte, e taci.
(*Osmينو s'allontana*)

SCENA V

Giunge un drappello di Cavalieri armati,

UGO.

(È desso?)
(È desso.)

I. CAV. CORO

UGO Nel solitario tetto
Di pacifico veglio a che venite
Sì numerosi e armati? E chi vi spinge
A turbarne la pace?

I. CAV. Il Sir possente
Nella cui terra sei.

UGO Mi scaccia ei forse
Da queste erme ruine? A girne in bando
Già m'accingea.

I. CAV. Non ei ti scaccia. Ei viene
A te, maestro d'artifici e frodi,
Nel maggior uopo suo.

UGO Spiegati.

I. CAV. M'odi.
Un veleno il più possente
Che giammai stillar sapesti,
Che allo sguardo il più veggente
Sempre occulto, arcano resti,
Se ti preme della vita
Amalrico avrà da te.

UGO. Un veleno! Ed Amalrico
Per veleni a me t'invia
A lui torna, e digli, amico,
Che innocente è l'arte mia.
Di salute, e non di morte
Il ministro ei cerchi in me.

I. CAV. Mal t'ingigi, o sciagurato.
Amalrico in me tu vedi.

UGO. Amalrico!

AMA. A te fia dato
In mercè quant'oro chiedi.
Se un rivale a me funesto,
Se una donna che io detesto
Per te spengo, in premio avrai
Quanto mai - puoi tu bramar.

UGO. E non hai devote braccia?
Non hai spade?

AMA. Usarle è tolto.
Raïmondo è d'essi in traccia,
Li protegge.

UGO. (Oh! ciell! che ascolto.)

AMA. Natural, non violenta
Dee lor morte a lui sembrar.

UGO. (Qual sospetto mi sgomenta!)
E son dessi?...

AMA. Nol cercar...

UGO. E celarlo a me vorresti?
In te legge un sol mio sguardo.
Il rival, che tu detesti...
Che vuoi morto... egli è... Edegardo.

CORO. (Scaltro veglio!)

AMA. Assai costarti
Può il saperlo.

UGO. Può giovarti.
Edegardo anch'io detesto...
Edegardo perirà.

AMA. Dunque affrettati.

UGO. Son presto.

(Ciel, m'aita per pietà.)

(prende una piccola ampolla, e la porge ad Ama-
rico)

(Si scopre)

UGO. Del velen, che io ti presento
Nulla v'ha più pronto e forte.
Va: gliel reca: di sua morte
Nè un vestigio resterà.

AMA. Pago appien, di te contento,
In te fido, in te riposo.
Pari all'opra, e generoso
Dato il premio a te sarà.

UGO. Or mi lascia.

AMA. Addio. (Per partire)

UGO. (Respiro.)

AMA. Odi ancor. (Tornando indietro)

UGO. Che più richiedi?

AMA. Qui restar, fin ch'io non miro
Colui spento, invan tu credi.

UGO. Che mai dici? quale oltraggio!
Sospettar puoi tu di me?

AMA. Tutto io temo. Ei resti ostaggio.
CORO. Ti risponda di sua fè.

(Tutti lo circondano)

TUTTI

UGO. Io potrei di tanta offesa
Ad un colpo vendicarmi.
Più tremende in mia difesa
Delle tue son forze ed armi;
Ma vogl'io rassicurarti,
I tuoi passi io vo' seguir....
(Figlio mio, saprò salvarti,
O con te saprò morir.)

AMA.eCORO. Non oltraggio, non offesa
Dèi temer se fido sei,
Sol fra noi dell'alta impresa
Securtà restar tu dèi.
Argomento di premiarti
Avrem noi, non di punir.
(Noi saprem dell'empio l'arti
Con altr'arti prevenir.)

(Partono)

SCENA VI

OSMINO esce guardingo quando tutti
si sono allontanati.

Il suo segreto intento
Appien compresi, e del licor prestato
La possente virtude io pur conosco.
Seguasi: all' aer fosco
Avvicinarmi a lui, suoi cenni udire,
E giovargli fors' anco a me fia dato.
Propizio al mio disegno arridi, o Fato.

SCENA VII

Interno d'una torre.

Dalla ferriata di un lato scopresi il cielo, indizio del
l'altezza del loco. ZENAÏDE è addormentata sovra un
sasso. EDEGARDO inginocchiato appresso a lei, guar-
dandola pietosamente. È giorno.

EDE. Ella riposa.... Alcuni istanti almeno
È in lei sopito il sentimento amaro
De' suoi mali, e de' miei. — Deh! così tosto
Non partirti da lei, sonno pietoso.
Non si desti a soffrir.

ZEN. *(dormendo)* Tenero sposo!...

EDE. Sogna. Un sorriso spunta
Sulle sue labbra, ma fugace, e mesto,
Ma spento appena è nato....
Come languido raggio in ciel turbato.
Forse ah! forse al suo pensier
Offre un sogno mentitor
Qualche larva di piacer,
Qualche immagine d'amor.
Ah! per lei, per me non v'ha
Più speranza di gioir.
Solo, ah! sol si desterà
Per penare e per morir.

*(Odesi da lontano rumor di
battaglia, e squillo di trombe)*

Qual lontano fragor?... m'inganno? O questo
D'armi è tumulto? *(Lo strepito cresce)*

ZEN. *(svegliandosi)* Ove son io?... Edegardo!
Ti veggio ancor!... meno infelice io sono.

EDE. Fa cor.... Ascolta il suono
Che lunge eccheggia. *(Le trombe squillano
più distinte)*

ZEN. *(porgendo orecchio)* La paterna tromba!
Il suo segnal di guerra!...

EDE. Oh gioia! Salva
Sarai tu dunque.

ZEN. Vendicata solo....
Omai non reggo alla mia sete ardente.

*(Cala dall'alto un canestro
attaccato ad una fune)*

EDE. Vedi, ah! vedi c'intese il ciel clemente.
*(Prende un vaso d'acqua dal canestro,
e lo porge a Zenaïde. Ella beve)*

La sua crudel minaccia
Non compiva Amalrico, o alcun de' suoi
L'empio comando trasgredire ardia.

(Cercando nel canestro trova un biglietto)
Qual foglio! *(legge)* Oh ciel! *(spaventato)*
Che fia?

ZEN. *(Afferrando il vaso dalle mani di
Zenaïde, e vuotandolo rapidamente)*

Ch'io divida il tuo fato!
Avvelenato è il nappo.

ZEN. Avvelenato!
(restano immobili alcuni momenti)

E tu volesti, o barbaro!...

EDE. Teco voll'io morire.

ZEN. Nè v'è riparo?...

EDE. Ahi! misera!

ZEN. Tolta è ogni speme.
(risoluta) Ardire.

Morte non lenta il perfido,
Morte men ria ne diè.

EDE. Oh Zenaïde!
ZEN. Abbracciami.

Dolce è morir con te.

Moriamo, e amanti spiriti
 Spieghiamo insieme i vanni,
 Ove non sono affanni,
 Ove non è timor.
 Moriam, che l' ombre s' amano,
 E il cielo istesso è amor.
*(Lo strepito della battaglia si è fatto
 più forte: odonsi colpi di dentro:
 cadono le mura)*

EDE. Cresce il tumulto.

ZEN. Oh! tarda!
 Oh! vana aita!

SCENA VIII

*Dalle rotte mure penetrano nella torre tutti i Cavalieri
 di BERENGARIO. Egli stesso seguito dal REGGENTE si
 presenta con gran seguito di Guerrieri.*

CORO Eccoli... accorri... entrambi
 Vivono ancora.

RAI. *(corre a Zenaide)* Io ti riveggo, o figlia!

ZEN. A chiudermi le ciglia,
 Padre, tu vieni.

RAI. Oh che mai dici? Io vengo
 A farti lieta e paga, e teco insieme
 Costui, che l'amor tuo scelse a consorte.

EDE. Ah! la crudel mia sorte
 Tanto ben ne rapì.

ZEN. Mortal veleno
 Amalrico ne diè.

TUTTI Cielo!

RAI. Che intendo?
 Chi mi rende mia figlia?

SCENA ULTIMA

UGO, OSMINO e DETTI.

UGO. Io te la rendo.
 EDE. Oh padre mio! *(correndo nelle sue braccia)*
 RAI. Che veggo!
 Ugo!... Tu vivi?

UGO. Io vivo, e ogn' ira oblio.
 Appien dell' odio mio
 Trionfò tua clemenza, e quel che strinse
 I figli nostri generoso amore.
 Innocente è il licore
 Che ad Amalrico io diedi, ed ingannato
 Gli avvertì del periglio il carceriere
 Che salvarli volea da cruda morte.
 Salvi son essi.

RAI. Oh gioja!
 ZEN. e EDE. *(abbracciando l'uno e l'altra)* Oh padre!
 TUTTI Oh sorte!

EDE. Non più duol, non più timore
 Vera gioja inondi il core.
 Tu sei mia *(a Zen.)*, nè di lasciarti
 Più tremar, mio ben, dovrò.
 La costanza nell'amarti
 Il destino compensò.

TUTTI
 Non più duol, non più timore,
 Vera gioja inondi il core.
 La costanza nell'amarvi
 Il destino compensò.

Quadro di allegrezza.

CALA IL SIPARIO

FINE DEL DRAMMA

SCIENTIA LITTE

100. 100. 100.

On the 10th of the month of
the year 1800

The following is a list of the
books which have been
received by the Library
of the University of
Cambridge since the
last Catalogue was
published.

1. A new edition of the
works of the great
philosopher, with
critical notes and
an introduction by
the Rev. Dr. Lardner.

2. A new edition of the
works of the great
philosopher, with
critical notes and
an introduction by
the Rev. Dr. Lardner.

3. A new edition of the
works of the great
philosopher, with
critical notes and
an introduction by
the Rev. Dr. Lardner.

4. A new edition of the
works of the great
philosopher, with
critical notes and
an introduction by
the Rev. Dr. Lardner.